# LE

# PAURE

VOL. III.

NAPOLI 1819.
Dalla Stamperia di Giovanni de Bonis.
*Si vende presso il Gabinetto letterario al largo del Gesù nuovo.*

## STORIA D' AGNESE.

Mio nonno e la sua consorte erano Francesi, ed abitavano vicino a Moulins. La loro capanna era situata nel fondo di una valle amena; e si chiamavano la Faril ».

Alfredo e Matilde si ricordarono di aver letto questo nome nel manoscritto di loro zia; che essa faceva i più grandi elogj di questi buoni contadini; e che diceva che suo fratello e sua cognata erano loro debitori della vita. Si riguardarono essi pieni di maraviglia del caso che li metteva in istato di soddisfare pei loro genitori al debito della gratitudine; ma non interruppero Agnese.

» Vivevano frugalmente della loro industria, ed erano rispettati non solamente dai vicini, ma ancora da tutti quelli che li conoscevano.

» Avevano un figliuolo e una fi-

gliuola, e quello era il maggiore; ma da questa solamente aspettavano soccorsi e consolazioni nella vecchiaja. Leolino aveva avuto fin dall' infanzia una durezza di carattere che lo rendeva assolutamente indisciplinabile, e tanta vanità, che avrebbe provato rossore a riconoscere i suoi genitori, perchè erano contadini. Invano il padre e la madre cercarono d' inculcargli l'amore della fatica e i principj d'onore, invano si sforzarono di combattere le cattive inclinazioni che aveva; furono inutili tutti i loro tentativi; non ne poterono formare un lavoratore, ed andò loro malgrado a Parigi.

» In questa città entrò in qualità di cameriere al servizio di un titolato che aveva tutti i vizj, e così fu testimonio e spesse volte agente di più di un genere di azioni, tutte egualmente disonoranti. L' esempio finì di distruggere in lui quelle poche buone qualità dalle quali i suoi genitori avevano tratto, da quando in quan-

do, nei suoi teneri anni, augurj più favorevoli. Finalmente, divenne anch' egli, come il padrone, un giuocatore ed un truffatore. Nello spazio di tre anni suo padre ricevè cattive nuove del figliuolo, tanto n'era nota la pessima condotta. Queste voci disgustose alterarono a poco a poco la sua salute e quella di sua moglie; e finalmente furono da essi collocate tutte le speranze nella loro cara Sabina.

» Erano quattro anni che Leolino aveva lasciato la casa paterna, quando vi ritornò una notte per la prima volta, a un'ora indebita. Non aveva egli più quella freschezza di gioventù e di salute colla quale era partito: era pallido, magro, e disfatto, ed a ventun'anni era il ritratto della decrepitezza.

» Suo padre e sua madre rimasero stupefatti ed afflittissimi nel vederlo in questo stato; ma crebbe di più in essi lo stupore e il dolore, quando chiese loro di nasconderlo in un

sotterraneo che era in fondo all'orto, aggiungendo che non vi era un momento da perdere: la giustizia lo inseguiva per un furto che aveva commesso; e vi poteva essere al più due ore di strada tra lui e i birri. Fu fatto ciò che desiderava, e non lo avevano certamente ingannato i suoi timori: il giorno seguente, a buonissim' ora, la casa fu circondata da gente armata; ma furono inutili le ricerche. L' ingresso del sotterraneo era così secreto, che non fu veduto: Leolino vi restò alcuni giorni, ne passò ancora alcuni altri in casa di suo padre, e non tardò a ripigliare l' infame carriera, alla quale lo strascinava una irresistibile inclinazione.

» La Faril n' ebbe nuove sei mesi dopo soltanto: Leolino si trovava allora in Provenza, vicino a morte, ridotto alla miseria più spaventevole, lacerato dai rimorsi e consumato da mali. Visse ciò non ostante abbastanza per ricevere la benedizione di un

padre che avrebbe dato la propria vita per salvar quella di questo figliuolo scapestrato, il quale non aveva mai adempito verso di lui alcuno dei doveri della pietà filiale.

» Dopo la sepoltura di Leolino se ne ritornò il buon vecchio alla sua capanna, immerso nell'afflizione; ma pure colla speranza di gustar finalmente qualche anno di calma, che compensasse quelli i quali gli erano stati avvelenati dal figliuolo; ma quanto si trovò ingannàto nella sua espettazione! poco tempo dopo perdè la compagna del suo cuore, quella che aveva avuto comuni con lui le consolazioni e le pene.

» Da quel punto lo abbandonarono a poco a poco la salute e le forze, e vide ogni giorno più peggiorare il suo stato in una maniera spaventevole. Erano alcuni mesi che la sua figliuola Sabina era stata chiesta in matrimonio da Cirillo, figliuolo di un contadino delle vicinanze, ed erano già prossime le nozze, quando

essa perdè la madre. Si differirono queste finchè fossero passati i primi giorni di lutto: furono in seguito sposati, e la Faril seguitò ad abitar colla figliuola, della tenerezza e dell' assistenza della quale aveva più che mai bisogno.

,, Io nacqui da questo matrimonio un anno dopo circa, e fui teneramente amata dai genitori e dal nonno, ed era giunta al decimoterzo anno, quando Cirillo perdè suo padre. Egli credeva, secondo la pubblica opinione, di raccogliere una mediocre eredità; ma con suo grande stupore, si trovò erede di un asse considerabilissimo. Dopo i funerali, ci fece sapere che voleva lasciare la sua rustica abitazione e la sua valle nativa, per andare a gustare i piaceri del soggiorno di Parigi: questa nuova ci empì di maraviglia, e fu un fulmine per mia madre la quale sapeva che la Faril non si separerebbe che con grandissima pena da un luogo in cui era nato, in cui era stato

allevato, e dove aveva sempre vissuto. Indarno consigliò essa al marito di abbandonar questo progetto che poteva avere conseguenze funeste, e di comprare intorno qualche podere che rendesse la loro abitazione più vantaggiosa e più grata.

,, Mio padre fu sordo alle sue preghiere e alle sue rappresentanze; e dichiarò che era sua intenzione di partire in pochissimi giorni. Noi speravamo ancora che i consigli del buon vecchio la Faril facessero sopra di lui una maggiore impressione; ma il mio nonno era troppo debole, e fu troppo sensibile a questo fatto, per potere neppur tentare di distoglierlo, e la sua intervenzione non ebbe miglior effetto di quella della figliuola. Fu obbligato a ritirarsi in una casa vicina, mentre un marito crudele, l'ambizione del quale era cresciuta pel possesso di un poco di danaro, allontanava da lui una figliuola diletta.

,, Dopo la vendita della nostra

abitazione e dei modesti suoi mobili, ci concedammo dal mio nonno e dalla nostra cara valle, ed arrivammo a Parigi la sera del giorno seguente. Mio padre vi prese a pigione un appartamento bellissimo; e la prima nuova che vi ricevemmo fu quella della morte di la Faril, il quale pochissimo tempo aveva sopravvissuto alla sua separazione dalla figliuola. Io non istarò a dirvi quante lagrime spargemmo mia madre ed io; e credemmo di accorgerci che mio padre ancora ne avesse rammarico ed anche qualche rimorso.

,, Finalmente noi ci abbandonammo ai piaceri che si considerano a Parigi come la maggior felicità della vita. Passati presso a poco sei mesi, richiese mia madre a mio padre qual commercio pensava di fare, a qual professione voleva applicarsi, quali intenzioni aveva per ritrar dal suo danaro il maggior vantaggio possibile. Egli ci rispose di far come lui, di goder del presente senza

prenderci pena dell'avvenire; ed una tale imprevidenza fu cagione della sua rovina; perchè non ascoltò nè i consigli della moglie, nè quelli dei suoi veri amici, e ad altro non pensò che a soddisfare anche i suoi minimi capricci.

» Ebbe ciò non ostante qualche premura della mia educazione, non mi lasciò mancare i maestri, dai quali ricavai molto profitto. Restarono le cose in questo stato per tre anni: mio padre aveva comprato un grazioso casino di campagna che era continuamente pieno di gente. Ogni giorno la moglie lo scongiurava di diminuire la spesa, ma egli sempre le rispondeva colla medesima indolenza «. Lasciamo da parte il pensiere di dimani«. Nondimeno lo vedevamo qualche volta malinconico e pensieroso; ed una sera tra le altre ritornò, dopo aver passato la giornata fuor di casa, in uno stato che poco differiva dalla pazzia. Mia madre mi aveva detto più di una volta che aveva sospetto che

il giuoco fosse la cagione delle disuguaglianze che vedevamo nel suo carattere; ma il sospetto divenne certezza, quando un giorno fu portato un biglietto al quale si dimandava una pronta risposta: questo biglietto che noi aprimmo era un invito di andar la sera a una biscazza. Voi non potreste immaginarvi il dolore che noi ne risentimmo, e la collera in cui montò mio padre, quando seppe che ci era noto questo secreto: dopo questo giorno indovinammo facilmente quando era favorito dalla fortuna e quando l'aveva contraria.

» Tra gli amici suoi più intimi vi era un certo Sig. Le Selet, giuocatore di professione, e che aveva in oltre la fama di esser pericolosissimo per le donne. Costui veniva spesso a trovarci, e pranzava quasi sempre con noi: più di una volta aveva offeso mia madre e me colle sue dimestichezze, e noi ce ne lamentavamo con mio padre; ma egli si rideva della nostra bacchettoneria (così egli

chiamava la giusta alienazione che c' ispirava il suo amico ), ed aggiunse che il Sig. Le Selet aveva una premura grandissima pe' suoi interessi.

» I suoi accessi di tristezza che dapprincipio comparivano ad intervalli distantissimi uno dell'altro, non tardarono a divenir più frequenti, a segno che noi credemmo che gli avesse patito il cervello, e lo scongiurammo di consultare il medico; ma entrò subito in bestia, rigettò i nostri consigli, raccomandandoci di non dargliene mai più di tal sorte. Tre mesi dopo, ci confessò che aveva perduto tutto, e che era inoltre debitore al suo amico di una somma considerabilissima.

» Mentre faceva a noi questa confessione, entrò Le Selet e chiese di parlargli secretamente; noi ce n' andammo immediatamente in una camera discosta. Due ore dopo in circa, mentre noi stupivamo di un sì lungo discorso, sentimmo improvvisamente suonare con molta forza. Ben presto

si eccitò un gran romore tra i domestici; noi uscimmo per vedere qual fosse il motivo di tanto stupore, ed incontrammo la fantesca che potè risponderci con queste sole parole: »
» ah mio padrone! mio padrone «!
Ritornammo subito nella sala, ove avevamo lasciato mio padre e La Selet. Figuratevi qual fu la nostra costernazione nel vederli ambedue per terra immersi nel proprio sangue. Corremmo verso mio padre, che alzò a noi gli occhi languidi: mia madre si era inginocchiata per sollevarlo colle braccia, ed io l'ajutai a sostenerlo: Sembrò commosso dal nostro dolore, e gli sfuggirono dalle palpebre, che suo malgrado gli chiudeva il sonno della morte, alcune lacrime di pentimento; ma non era più tempo.

» Ah moglie mia! mia figlia! sclamò egli con moribonda voce, quanti
» rimproveri avete mai da farmi! io
» vi ho fatto abbandonare il soggiorno
» pacifico dell'innocenza, per chiamare sopra di voi tutti i rigori del-

» la più orribile miseria, A mio Dio!
» degnati di volgere sopra di me uno
» sguardo di misericordia! Proteg-
» gile nella tua bontà, e non invol-
» gerle nella condanna che dev'esser
» fulminata contro di me solo".

» Non potè dire di più, e morì in mezzo alle convulsioni. Benchè avessimo motivi così grandi di lagnarci di lui, non per questo fu meno vivo il nostro dolore. Sapemmo che mio padre si era da se stesso dato il colpo mortale. Un domestico, che era nella camera accanto, aveva sentito il discorso che ebbe col Sig. Le Selet. Ci riferì egli che costui era venuto a chiedere a mio padre il pagamento della somma di cui gli era debitore; che mio padre gli aveva chiesta una dilazione di otto giorni; che La Selet l'aveva negata; che aveva aggiunto potersi tutto accomodare a una condizione che era per proporgli, e che mio padre aveva mostrato la maggior premura di sentir questa condizione. Il Sig. Le Selet

gli aveva messo in mano un foglio; e questo foglio era ancora sul pavimento; il domestico lo raccolse e ce lo diede; conteneva questo un obbligo di darmi a lo scelerato, senza matrimonio. Nell' indignazione che mio padre aveva provato leggendo questo scritto, altro non aveva ascoltato che la vendetta: aveva afferrato un coltello che gli stava vicino sulla tavola, e lo aveva immerso nel seno dell' infame Le Selet; aveva in seguito ferito se stesso, e probabilmente, nel cadere, aveva tirato il cordone del campanello.

» Fu trasportato Le Selet in un' altra camera, senza speranza di richiamarlo in vita; ma sapemmo alcuni giorni dopo, che la sua ferita non era più così pericolosa: ed insistemo affinchè fosse portato a casa sua, quanto prima fosse possibile.

» Gli affari di mio padre erano in un gran disordine; avemmo ciò non ostante la consolazione di vedere che la vendita del casino di campagna e

dei mobili che vi erano dentro, avrebbe prodotto non solo quanto era necessario per pagare i debiti, ma anche qualche cosa di più. Dopo aver dato sesto a tutto, noi ce ne ritornammo nella nostra valle, vicino a quella medesima capanna che una volta era stata nostra, e dove la memoria del passato aumentava l'orrore della nostra situazione presente.

» Un vicino ebbe la carità di raccoglierci, finchè avessimo comprata un' abitazione. Io aprii in seguito una piccola scuola, ed ebbi quasi tutti i fanciulli del villaggio, il che ci ajutava a vivere ed a fare economia di quel poco che possedevamo.

» Tra i contadini del vicinato ve n'era uno che si chiamava Olivieri; era questi un buonismo giovane e mi chiese in matrimonio.

» Nè mia madre, nè gli amici di Olivieri si opponevano a un tal parentado; diceva solamente talvolta mia madre che io poteva trovare un partito molto più ricco. Il giorno pre-

cedente a quello in cui dovevano farsi queste nozze, mentre la sera danzavamo allegramente avanti alla porta della nostra abitazione tra giovani e fanciulle del vicinato, fummo improvvisamente interrotti dall' arrivo di un Signore e del suo domestico. Il primo venne avanti con pulita maniera; ma figuratevi il mio stupore e il mio spavento, quando riconobbi il Sig. Le Selet. Egli si era perfettamente ristabilito, e richiese di parlare a mia madre a solo a solo:

,, La conclusione di questo abboccamento, che andò molto in lungo, mi faceva tremare; e tutte le mie congetture, tutto il male che io temeva non tardarono a verificarsi; mia madre mi significò che volendo il sig. Le Selet espiare la sua condotta passata e le cattive intenzioni che aveva avute, si esibiva di sposarmi: egli si accostò a me per abbracciarmi; ma io mi sottrassi alle sue premure, e mi svenni. Quando ebbi ricuperato i sentimenti, li trovai ambedue al

mio fianco, che mi supplicavano di licenziare il mio amante. L'artifizioso Le Selet usava tutti i mezzi immaginabili per cattivarsi la benevolenza di mia madre, ed essa si sentiva molta inclinazione per lui, perchè credeva di assicurare in questa maniera lo stato e la felicità della figliuola. Questi discorsi non produssero in me alcun' effetto; io aveva Le Selet in orrore, e il colmo dei mali per me sarebbe stato quello di esser moglie di costui. Disperando di dissuader mia madre dal darmi a lui, risolvei di fuggire quella notte medesima. Voi mi biasimerete forse, signora; ma io era sicura che il mio seduttore non si pentiva, come lo diceva, degl' infami disegni che aveva formati prima, e quando ancora si fosse realmente pentito, nulla sarebbe stato capace d'indurmi a divenir sua moglie. Io era egualmente sicura che mia madre poteva guadagnarsi il pane con lo stesso mezzo che aveva usato io: perchè era stato risoluto che dopo il mio

matrimonio, essa avrebbe fatto la scuola in mia vece. Incoraggita da questa idea, che io sfuggiva un male certo, e che lasciava a mia madre un mezzo per vivere, feci un fagotto di alcuni miei panni; misi in una borsa un poco di danaro, e partii subito che credei che tutti in casa dormissero,

,, Non aveva ancora determinato quale strada prenderei; ma aveva intenzione di andare a trovare un vetturale che conosceva da qualche tempo, e che abitava un miglio lontano dalla mia casa: doveva egli la mattina seguente, a buonissim'ora intraprendere un lungo viaggio, ed appunto quando giunsi stava per mettersi in cammino: egli restò al maggior segno stupefatto nel vedermi, poichè sapeva che in quel giorno medesimo io doveva maritarmi.

,, Gli esposi i motivi per cui era andata, e mi mis sotto la sua protezione; me la promise egli volen-

tieri, e mi disse che andava in Italia, il che mi cagionò un gran piacere, sperando che mi vi potrei nascondere sotto un nome finto, e guadagnarmi da vivere colle mie fatiche.

„ Eravamo appena entrati in Italia, quando Basilio, così si chiamava il vetturale, cadde gravemente infermo; il male divenne mortale, ed egli passò all' altra vita in otto giorni. Vendei tutto ciò che gli apparteneva per pagare la sepoltura e i debiti; e mi trovai sola, senza amici e senza denaro in un paese estraneo. La gente dell'albergo in cui era morto Basilio mi indicò una casa distante alcune miglia, ove vi era bisogno di una persona di servizio: io mi vi portai senza perder tempo; ma era troppo tardi. Il poco che io aveva poteva bastare per tre giorni al più ai miei bisogni; io cominciai a pentirmi del passo fatto, quando fui sorpresa dal violento temporale a cui sono debitrice di avervi conosciuti. Senza la vostra generosa

protezione, è certo che sarei morta,,. Pronunziando queste ultime parole della storia di sue avventure, la povera Agnese proruppe in un dirottissimo pianto.,,

Alfredo e Matilde ringraziarono Agnese; la consolarono meglio che poterono; gli promisero di non abbandonarla, e la riconoscenza e l' umanità ebbero egualmente parte in questo moto di compassione.

Già era ora di andare a dormire; i nostri viaggiatori si ritornarono nelle loro camere: Agnese accese un lume che posò sopra una gran tavola di marmo; e Alfredo e Leonardo passarono nella camera contigua.

» Prima di mettersi a dormire voglio, disse Matilde, fare una rivista un poco più diligente di questa camera ». Agnese tremò, e Matilde prese il lume e fece il giro della stanza; non era questa così grande come la maggior parte delle altre della badìa; ma aveva uno aspetto ugualmente sinistro. Il letto che era stato

una volta ricchissimo ed elegantissimo, se ne cascava quasi tutto a pezzi: il cielo pesante ed elevato che gli stava sopra pareva che volesse cadere da un momento all'altro sotto il peso degli anni: il cortinaggio, e tutto l'ornato, per quanto se ne poteva giudicare, erano di velluto cremisi, ma tutti intieramente logori, essendo in molti luoghi rosi da vermi. In uno sfondo di forma gotica vi era un'antichissimo armario, e una toletta adorna di figure dorate, che l'umido aveva annerite: questo sfondo, e questi modelli osservati in qualche distanza si sarebbero presi per un sepolcro con un sarcofago sopra. Matilde si provò inutilmente di aprire i tiretti dell'armario; erano chiusi, e non potè trovarne la chiave. Intorno alla camera erano sospesi varj quadri grandi, quasi tutti scancellati, ad eccezione di uno solo che aveva un poco più resistito alle ingiurie del tempo. Era questo un ritratto in piede che rappresentava un'uomo vestito all'italiana, di

una statura ordinaria, e di una graziosa figura, il quale, appoggiato a un mausoleo, aveva dipinta in volto e nell'atteggiamento l'oppressione del dolore. Matilde lo guardò molto tempo, e rassomigliava perfettamente alla miniatura di suo padre che aveva incessantemente portata sul cuore: essa facendone il paragone lo considerava più attentamente, ed incontrandosi negli occhj del ritratto, s' immaginò che questi si fissassero sopra di lei.

Fu occupato immantinente lo spirito suo da idee spaventevoli e sentimenti dolorosi: credè di aver veduto girare questi occhj e che la seguissero in tutti i suoi movimenti: fu compresa dal terrore, si raccapricciò, cadde sopra una sedia e versò un torrente di lacrime. Agnese, che non l' aveva perduta un momento di vista, si mise a piangere anch' essa, studiandosi nel tempo stesso, colla naturale sua semplicità, di consolarla e di farle coraggio: le riuscì finalmente; Matilde si rasciugò le lacrime, e si coricò.

Già un sonno tranquillo aveva chiuso gli occhj di Agnese: tutto era sepolto intorno alla sfortunata Matilde nel silenzio e nella oscurità. Erravano i suoi sguardi intorno a questa gran camera, che di tanto in tanto era rischiarata dalla leggiera fiamma che sorgeva dai tizzoni restati nel cammino, e che spariva quasi nel medesimo istante; e nei momenti nei quali un debile chiarore le permetteva di distinguer gli oggetti, che si colorivano di una tinta pallida e lugubre, erano tirati per lo più i suoi sguardi al ritratto, il quale sembrava che la guardasse fissamente, sempre colla medesima ostinazione. Si estinse finalmente affatto il fuoco; non vide più nulla, e stanca ormai dalle crudeli rimembranze che le si erano affacciate al pensiere cadde in un' agitatissimo assopimento.

Immagini orribili, e visioni spaventevoli vennero ad assalirla nel tempo del sonno: le apparve il padre tutto grondante di sangue, e le chie-

se con voce sdegnata di vendicarlo del suo uccisore: Si destò essa con iscotimento, si rivoltò sull' altro lato, e procurò di nuovamente addormentarsi; ma furono inutili tutti i tentativi; il suo riposo non fu più tranquillo. Le parve di essere in una camera della badìa, parata di nero, in mezzo alla quale era un morto circondato da apparato funebre; che essendosi avvicinata al feretro, il quale era scoperto, aveva sentito una voce che le diceva sommessamente esser questi il suo avo; che essa lo aveva considerato, e che aveva giudicato che fosse stato avvelenato; che era comparso nel tempo stesso il conte di Ronzano, il quale aveva voluto strapparla da questa stanza di lutto: ma che immediatamente si era mostrato suo padre, pallido, sfigurato e coperto di ferite; che il conte non aveva potuto sostenerne la presenza; e che l' orrore, lo spavento e il dolore l'avevano nuovamente svegliata con agitazione. Passò essa in somma la notte

intiera agitata da sogni così affannosi, che la mattina si sentì eccessivamente indebolita. Il tempo non poteva esser più bello, ed essa si arrischiò ad aprire la pesante finestra della sua camera; ma i grossi ed alti alberi dai quali la badìa era circondata, impedivano che si potesse vedere. L'aria aperta la rinfrescò un poco; ma non dissipò la languidezza in cui era caduta.

La colazione che Agnese aveva preparata, fu posta in una camera contigua al vestibolo. Leonardo, che si era levato a buonissima ora, l'aveva un poco ripulita e accomodata; cosicchè aveva un aspetto meno disaggradevole che il giorno antecedente. Alfredo osservò la pallidezza grande di Matilde, e le dimandò scherzando, se gli spiriti fossero andati a turbarla la notte. Assicurò essa di non aver veduto nulla che l'avesse spaventata, ed avendo ciascuno detto lo stesso, conchiusero non esservi nulla di sopraunaturale da temere.

Pensarono in seguito ai mezzi di andare in cerca di provvisioni, perchè ve n'era bisogno in quello stesso giorno, e fu stabilito che Leonardo prendesse un paniere, che uscisse dalla badìa colle precauzioni necessarie per non esser veduto da alcuno, e che andasse al mercato, ove comprasse il bisognevole, e si procurasse, se era possibile, qualche nuovo lume intorno alla badìa, e intorno agli avvenimenti che vi erano accaduti. Alfredo gli raccomandò di evitare le troppe ciarle, e le troppe interrogazioni, per timore di non rendersi sospetto. Concertate in tal guisa le cose, Leonardo partì, promettendo di condursi colla massima prudenza.

Alfredo propose allora alla sorella di visitare gli appartamenti i quali non aveva avuto tempo di visitare il giorno precedente. Quanto ad Agnese, disse che si sentiva ormai coraggio bastante di restar sola nel vestibolo, ove doveva preparare da pranzo.

Salirono dunque insieme Matilde e Alfredo una delle scale di pietra, e trascorsero i medesimi appartamenti che avevano già visitati, passarono poi in molti altri più grandi ed ugualmente malandati, i quali andavano a far capo a un passo a volta e sostenuto da colonne gotiche. Questa piccola galleria era oscurissima; vi entrarono nondimeno e la passarono con qualche difficoltà: essa li condusse in un appartamento vasto e oscuro; in cui si entrava per una porta grande a due partite. Era tutto parato di panno nero, e secondo tutte le apparenze, aveva anticamente servito di cappella da funerali: vi si vedevano ancora dei lampioni di vetro nero, e dei pezzi di torcie disugualmente consumate: vi erano in mezzo due cavalletti, sui quali probabilmente era posato il feretro, e accanto ai cavalletti vi era una gran penna nera. Matilde si ricordò il sogno che aveva fatto, e tremava: anche lo stesso Alfredo sembrò sulle prime compreso

dal terrore; ma rientrò subito in se, e cercò di assicurarsi, beffandosi dei timori della sorella. Essa lo pregò di uscir da questo luogo spaventevole, ma non ebbe la forza di parlargli lungo tempo, perchè gli entrò addosso la paura e si svenne. Egli la portò sopra un sofà di velluto nero, che era in un fondo, e si sforzò di aprire una finestra per farle prender aria. Tutti i suoi tentativi furono inutili; pervenne ciò non ostante a far cadere una porzione d' imposta che era già spezzata, e così entrò un poco più di luce nello stanzone che prima era illuminato solamente dall' alto.

Matilde rientrò in se; ma si protestò che non voleva andar più avanti. Alfredo volle persuaderla a salire sulla torre dell' occidente; ma essa vi si oppose risolutamente.

Grande era la curiosità ch' egli aveva di vedere il luogo in cui, secondo il manoscritto di sua zia Elisabetta, era sparito suo padre; ma

essendovisi Matilde opposta con tutta la forza, ritornarono insieme nel vestibolo. Agnese vide che la padrona aveva il volto abbattuto; ma non ne dimandò la cagione. Quanto a Alfredo, risolvè secretamente di salir solo il dì seguente alla torre di occidente e di soddisfar finalmente la curiosità che gl' ispirava la camera intorno alla quale aveva letto particolarità tanto straordinarie.

Agnese era molto più allegra che non lo era mai stata, dappoichè si era incontrata coi giovani Maserini; metteva in opera quanto sapeva suggerirle il suo spirito per rianimare il loro coraggio, e le consolazioni che si studiava di dar loro facevano sì che essi discendevano talvolta a qualche confidenza sulle disgrazie che erano loro accadute, e delle quali nascondevano sempre la maggior parte.

Alfredo era sempre col pensiere rivolto a Carolina Albourn; l' amava, e il non averne saputo meritar l' amore lo rendeva infelice: si lusinga-

va nondimeno talvolta, perchè negli ultimi tempi del suo soggiorno a Londra gli aveva dato, per la maniera con cui lo trattava, le prove innocenti del più tenero sentimento. Ma non dovevano forse consigliarle la ragione e la prudenza a discacciar dal cuore un' uomo le viziose inclinazioni del quale avrebbero certamente tirati sopra di lei i rigori della più orribile miseria? Nè questo era il solo motivo che avesse di pentirsi di sua passata condotta: già il disonore aveva avvilito il suo nome; e doveva ormai la pubblica opinione prendere a screditare quella riputazione la quale, nei giorni della sua innocenza, si era lusingato di conservar sempre pura ed intatta. In Inghilterra passava per un' omicida e per un truffatore; in Francia, per un vile che aveva disertato dalle bandiere della sua patria.

» Memoria orribile! sclamava egli spesso coll' espressione della dispervo zione, ed era questo sempre un nuoa-

soggetto di terrore per Agnese e per Matilde, le quali non sapevano accomodarsi a queste esclamazioni, che suo malgrado gli sfuggivano: egli adduceva allora per iscusa i suoi rimorsi; e Matilde la quale si accorgeva che tutto ciò che aveva rapporto al passato gli cagionava quasi accessi di pazzia, evitava scrupolosamente di dir la minima cosa che potesse richiamarglielo al pensiere: in guisa che era costretta a concentrare le sue afflizioni dentro se stessa, benchè queste non fossero meno aspre di quelle del fratello. Essa amava Milverne, e non isperava più di rivederlo. La lettera che ne avevano ricevuto a Douvres, diceva che si sarebbero riveduti in Italia, subito che avesse potuto recarvisi. Ma non erano essi costretti a tenervisi nascosti, come se fossero stati in Inghilterra? Poteva egli Milverne sospettare che abitassero la badìa di Grasvilla? Quanto più pensava alle disgrazie che aveva sofferto dopo la morte della ma-

dre, tanto più stupiva di non esserne stata la vittima: infatti Dio solo aveva potuto darle la forza di non soccombervi.

Ritornò Leonardo due ore dopo, colle provvisioni che aveva comprate: disse loro che non era stato osservato da alcuno, e che aveva fatto le sue faccende senza eccitare la minima curiosità, e senza che gli fosse fatta alcuna interrogazione sospetta. Era questa una buona nuova; se ne rallegrarono, quanto potevano nella loro situazione, e si posero a tavola per pranzare. Aveva ciò non ostante Leonardo qualche cosa negli occhj che indicava un gran dispiacere, di cui non voleva spiegar la cagione. Verso il fine della giornata chiese di parlare a solo col padrone; ed Alfredo ed egli salirono subito nella loro camera.

Matilde aveva osservato in silenzio questa misteriosa condotta; ed Agnese ne aveva concepito il più vivo timore: ,, Io sono sicura, disse ella,

che Leonardo ha sentito qualche nuova cattiva; e che probabilmente lo ha troppo spaventato per comunicarcela,,. Matilde sorrise, e cercò di dissipare que' timori dai quali era essa medesima agitata. Benchè l'idea di Agnese non fosse inverisimile, non per questo si sentì essa meno offesa di questa mancanza di fiducia. L'abboccamento di Leonardo e di Alfredo durò due ore incirca. Quando ritornarono nella camera contigua al vestibolo, la quale avevano scelta per unirsi insieme, Leonardo aveva un aspetto più cupo di prima, ed Alfredo ostentava allegria: cenarono senza dire una parola; ognuno sembrava oppresso dalla malinconia, e se ne andarono a buon' ora nelle loro stanze per coricarsi.

Matilde passò questa notte ancora senza chiuder gli occhj; Agnese le consigliò di starsene a letto più tardi; e andò in seguito a prevenire Alfredo dell'indisposizione della sorella. Alfredo se ne afflisse molto, e

mostrò a Matilde una premura anche più tenera, quando discese per pranzare, e vide la pallidezza mortale che aveva sparsa sulla faccia, e lo stato di debolezza in cui si trovava. Leonardo era un poco meno turbato che il giorno innanzi; ma il suo padrone aveva al contrario un aspetto più fosco e pensieroso. Guardavano ambedue Matilde con occhio curioso. Finalmente Alfredo le dimandò con finta indifferenza, se aveva dormito la scorsa notte colla medesima tranquillità che la precedente.

Malgrado la violenza che si faceva per nascondere il suo turbamento, era facile l'accorgersi che egli aspettava la risposta della sorella con una straordinaria inquietudine: gli rispose essa che aveva dormito ottimamente; e parve che ciò gli recasse molto piacere: essa gli richiese a vicenda se egli pure aveva quietamente riposato, e ripose anch' egli che sì; ma questa specie di contento che aveva dimostrato, durò un momento solo, e ri-

cadde di nuovo nella malinconia. Parlò allora dell' intenzione che aveva di visitar la torre d' occidente ; e propose a Leonardo di accompagnarlo. Matilde disse languidamente che voleva andarvi anch' essa : e sembrò che questa dimanda accrescesse molto l' afflizione del fratello.

Agnese andò con loro ; ed entrarono nella galleria che conduceva alla cappella. La porta che chiudeva la scala della torre riusciva in questa galleria : l' aprirono, e stentarono un poco a salir la scala ; perchè non essendovi da tanto tempo passato alcuno, incontrarono in varii siti mucchj di polvere e di rottami che impedivano il passo. Arrivarono finalmente al primo ripiano, da' due lati del quale eravi una stanza : entrarono in quella a destra, che era piccola, assai bene illuminata, ma affatto smobiliata. L' altra, che aveva le medesime dimensioni, conteneva attrezzi di guerra, spade, scudi, elmi, corazze, e qualche arme da fuoco ; un tambu-

ro, una tromba ed altri strumenti bellici; e tutto era in un pessimo stato.

Continuarono a salire e si trovarono al secondo ripiano. Le due camere corrispondenti a quelle di sotto erano a queste uguali in grandezza ed erano state diligentemente ammobiliate: la stanza a destra era quella in cui era sparito Alberto Maserini; n'era quasi intieramente lacera la paratura ed i mobili rosicati dai vermi. Le piccole finestre per le quali entrava la luce, e le quali erano altissime, la rendevano al maggior segno lugubre: era molto simile a una prigione, ed i nostri viaggiatori furono di sentimento che avesse servito a quest'uso funesto: erano ancora visibili le macchie di sangue che vi avevano vedute Eduardo e il medico; e non vi era dubbio che questo sangue non fosse di Maserini: fu questo per Alfredo e Matilde il soggetto del più vivo dolore; ed essa si sentì raccapricciare d'orrore e di spavento;

Leonardo parlò in secreto al padrone con molta commozione: Matilde pianse amaramente, e dopo aver pagato questo tributo alla memoria di suo padre, si sentì un poco sollevata. Richiusero le porte e discesero tutti insieme nel salone.

Alfredo e Leonardo parlarono nuovamente insieme in secreto, per alcune ore, e questo discorso li rattristò moltissimo; Matilde non sapeva indovinare quai secreti potesse avere il fratello per lei: fino a quel tempo egli le aveva comunicato senza riserva tutto quello che gli interessava ambedue; e adesso più ad altri non si confidava che al domestico: ella non ricercava nulla per puntiglio: ma nel tempo stesso, anche a costo di una umiliazione, avrebbe voluto tutto sapere. Si avvicinava la notte: cenarono senza dir parola, e si ritirarono senza aprir bocca.

Agnese non tardò ad addormentarsi profondamente: Matilde, al contrario, non potè chiuder occhio: le riflessio-

ni che faceva sulla stravagante condotta di Alfredo la tenevano desta, ed era moltissimo avanzata la notte, che vegliava ancora. Cercava essa di mettersi in calma e di conciliarsi il sonno, quando le parve ad un tratto di sentir la voce del fratello. Soffiava un vento gagliardo: Matilde sentì parlar nuovamente; tese l' orecchio, e conobbe che veramente parlava Alfredo. Aveva qualche ripugnanza di sorprendere un secreto che le si voleva nascondere; ma credè che la sua situazione la giustificasse completamente di un tal curiosità: era ciò non ostante ancora sospesa; ma una parola pronunziata ad alta voce dal fratello le fece deporre ogni dubbio: si avvicinò pian piano al tramezzo che li seperava; ma regnò per qualche tempo un profondo silenzio. Dopo un breve intervallo, sentì distintamente Alfredo che sgridava Leonardo perchè parlava troppo forte: ,, potrebbe Matilde, diceva egli, non esser addormentata ,, . Poi continuarono a parlar

così sottovoce, che essa non poteva sentire una sola parola. Dopo un' altro intervallo, Leonardo rispose a una interrogazione che gli aveva fatta il padrone: ,, Non è tempo ancora ,,.

,, Se io muojo in questa impresa, riprese Alfredo, svelerò almeno un mistero: e se una volta.... ,,

Quì un vento terribile scosse le porte e le finestre, e Matilde non potè sentire la continuazione del discorso. Ciò non ostante, ascoltò finalmente Leonardo che diceva: ,, Io sarò prudentissimo, signore, voi potete esser sicuro della mia fedeltà ,,.

,, In nome di Dio, proseguì Alfredo, compiscine l' esecuzione, ma soprattutto bada di non iscoprire....,,

Lo strepito che faceva il vento coprì nuovamente le voci: si diedero poco dopo la buona notte, e parve che andassero a coricarsi.

Matilde, tutta tremante d' incertezza e di spavento, si pose a letto, ed ebbe un sonno agitatissimo. Discese la mattina per la colazione; ma le si

leggeva negli occhj il turbamento dell' animo.

:, Leonardo, le disse il fratello, è andato questa mattina per la provisione ,,. Mi sembra, riprese ella, che ne abbia comprato abbastanza, l' ultima volta che è uscito ,,. Nel tempo di questo discorso, il buon Leonardo usciva dalla badìa, con tutte le necessarie precauzioni, onde non essere osservato.

Dopo la sua partenza, Alfredo e Matilde andarono a passegiar sul terrazzo che univa le due ale della fabbrica. Agnese era a qualche distanza da loro; e Matilde pensò esser questa una favorevole occasione di parlare al fratello dell' alterazione sensibile che vedeva nei suoi lineamenti, dopo le secrete conferenze da lui avute, con Leonardo. Finse dapprincipio Alfredo di ridere dei timori di lei, e tentò di persuaderla che s' ingannava; ma lo stimolò essa talmente, che confessò alfine che Leonardo gli aveva dato la notte scorsa, una nuo-

va che lo aveva molto turbato, e gli aveva cagionato una grande afflizione.

„ Fatemi dunque, gli disse ella con veemenza, esser a parte di questo turbamento e di quest' afflizione; sarà questa un male assai minore dell' orribile incertezza in cui vivo „.

„ Oh questo è impossibile, rispose egli; non posso e non devo assolutamente dirvi nulla„. La forza con cui si espresse spaventò Matilde. „ E' ella dunque questa una cosa così secreta di sua natura, soggiunse ella, che io che finora ho saputo tutte le disgrazie che ci sono accadute, non debba essere iniziata a un mistero che voi rivelate a un vostro servitore, e che può interessarmi quanto voi medesimo „?

„ Non vi offendete, cara Matilde, se vi ripeto che mi è impossibile, riprese Alfredo, di sodisfare la vostra curiosità. Siate certa che tutte le provvidenze ch' io prenderò avranno per

oggetto il vostro bene e la vostra sicurezza: anzi non dovrete maggiormente maravigliarvi, se mi vedrete talvolta tenere una condotta perfino insensata, nè spaventarvi di ciò che potesse accadere di straordinario nella badìa, perchè, adesso più che mai è indispensabile che noi non ne partiamo „.

„ Avreste voi forse già veduto, disse Matilde, qualche cosa di straordinario „? riprese Matilde con molta agitazione: e Alfredo „ io vi prego di scusare anche su questo punto il mio silenzio; abbiamo, in ogni caso, almeno una consolazione, ed è che chiunque ripone in Dio la sua fiducia, non teme di esser molestato dai morti „.

Leonardo ritornò con un' abbondante provvissione ed alcune gazzette francesi, che a caso si era procurate. Si diceva in queste che il conte di Ronzano più non esisteva: che secondo la deposizione dei medici, era morto di una ferita che aveva ricevuta

a un ballo in maschera dal cavalier Maserini suo congiunto, il quale era fuggito in Francia; che si cercava quest' ultimo con molto calore, e che era uscito l' ordine di arrestarlo ovunque fosse trovato.

,, In tutti i casi, disse Alfredo, la conseguenza è ch' io debbo restar quì, finchè mi sia renduta giustizia; oppure ch' io mi esponga a divenir vittima di qualche tradimento e ad esser sacrificato da un'autorità arbitraria.

Leonardo chiese di parlargli solo, e si ritirarono nelle loro stanze. Un' ora e mezza dopo incirca, ritornarono nel salone; Leonardo aveva sempre una faccia turbata e pensierosa, e Alfredo sembrava che avesse intieramente perduto l' uso della ragione. Era altrettanto allegro quanto era stato prima malinconico; ma quest'allegria era forzata, ed era piuttosto simile all' alienazione di un insensato, che alla gioja di un uomo di senno. Prorompeva in grandi scoppj di risa, parlava senza quasi mai

fermarsi, e traeva di tratto in tratto dal petto sospiri profondi.

Alfredo, a un' estremità della tavola, passava alternativamente dall'allegrezza alla malinconìa; poi si guardava intorno con orrore, e senza poter ritener le lacrime che gli piovevano dagli occhi. La sorella seduta accanto a lui pallida come la morte, lo guardava fissamente con un'aria di compassione che dimostrava l' interna agitazione dell' animo: Agnese piangeva, e cercava qualche consolazione negli occhi di Matilde, la quale certamente non era in istato di darla. Il buon vecchio Leonardo era all' altra estremità della tavola, che li considerava con attenzione uno dopo l'altro, e mostrava di esser afflittissimo di tutto quello che vedeva.

Il tempo era cattivo; minacciava una notte tempestosa, e già si facevano sentire sulla badia i tuoni con grandissimo fracasso. Il salone era vastissimo; regnava l'oscurità più profonda nell'estremità opposta a quella

in cui essi erano, e siccome le imposte delle finestre erano spezzate, la luce de' lampi vi spargeva di tratto in tratto un pallido chiarore che ne rendeva la vista spaventevole. Matilde e Agnese pregarono Alfredo di andarsene a letto; ma egli si ostinò a restare; Ed ecco che si fa sentire un orribile fracasso: tutti si alzano in piedi. Agnese getta un grido; Matilde fissa gli occhi smarriti verso il luogo d'onde è venuto lo strepito. Leonardo corre a dar soccorso. Alfredo resta come di sasso. Sembrava che lo strepito fosse venuto da un appartamento in cui si entrava per una porta che terminava la parte oscura del salone.

Prima che alcuno di loro ardisse di pronunziare un solo accento scoppiò il fulmine in mezzo ai numerosi lampi che rapidamente l'uno all'altro si succedevano. Leonardo fu il primo a rompere il silenzio. „ Non temete di nulla, disse egli a Matilde e ad Agnese; ma non potè se-

guitare; e la sua viva agitazione fece vedere che era non meno spaventato di loro.

,, Oh che notte terribile, riprese egli un momento dopo; ma io vi difenderò fino all' ultima goccia del mio sangue ,,. Io pure vi difenderò, sclamò Alfredo, balzando dalla sedia; io pure vi difenderò; riposatevi sopra di me. ,,

,, Che discorrete, voi difenderci, Alfredo? rispose Matilde; se l'ombra di nostro padre era adesso in questi appartamenti, ciò non può essere se non che per rimproverarci.

,, Ah padre mio, sclamò egli; e un gemito sordo rispose a questa eclamazione: ,, Sentite? Sentite? riprese egli, mi risponde: è in questa stanza. O vederlo o morire ,,! No, per l'amor del cielo, disse Leonardo, fermandolo; no, io non vi lascerò andare: può esservi sotto qualche tradimento nascosto; per carità, restate qui: e sentirono un altro gemito. ,, Sentite? un'altra volta, scla-

mò egli; voglio andare, giuro al cielo ,,. Così dicendo, si strappò dalle mani di Leonardo, che mise mano alla spada e lo seguì: s' innoltrarono così verso la parte oscura del salone: Alfredo andava avanti; spinse le due partite della porta, che si aprirono. Un lampo chiarissimo lasciò loro vedere tutta la camera nella quale entravano, e Alfredo afferrando fortemente il braccio di Leonardo, coll'occhio fisso al mezzo della stanza, che a lui accennava col dito, gli disse con voce soffocata: Guarda! là ,,! Leonardo vide la medesima cosa che il padrone gli accennava: ,, In nome di Dio, aggiunse questo buon vecchio, tremando, chi sei tu,,?

,, Non vi è più disse Alfredo; è sparito ,,. E diceva il vero; tutto si era dileguato. Ritornarono nel salone, e trovarono Matilde e Agnese stese per terra, e quasi senza cognizione: Matilde ciò non ostante aveva distintamente sentite le parole che aveva pronunziate il fratello entrando nella

camera oscura. Questa apparizione aveva talmente scosso Alfredo, che gli era quasi intieramente ritornata la ragione. Matilde e Agnese ricuperarono i sensi, e Alfredo e Leonardo le condussero alla loro stanza: le lasciarono poi, e così finì un' avventura molto acconcia a confermare i romori sparsi sulla badia di Grasvilla.

Il giorno seguente Leonardo essendo andato per le ordinarie provisioni aveva sentito una nuova assai cattiva.

» Si parla molto, disse egli, della morte del conte di Ronzano, e della ricompensa promessa a colui che darà in mano della giustizia il cavalier Maserini; e sebbene la pubblica opinione sia in vostro favore, proseguì egli volgendosi ad Alfredo, non bisogna addormentarsi; perchè l' oro è una tentazione a cui difficilmente si resiste». Tutti convennero che l'osservazione di Leonardo era giusta; ed egli si ritirò col padrone, come le altre volte, per parlare a solo con

lui, e tornarono insieme nel salone un'ora dopo incirca.

Alfredo aveva un aspetto più tranquillo; e Leonardo, che era anch'esso più sollevato, raccontò loro dopo cena, essergli stato detto tra le altre cose, che in un sotterraneo poco discosto dalla badìa, viveva da molti anni un vecchio romito.

» Quanto pagherei, disse Alfredo, di potergli fare fare una visita senza esser veduto da alcuno »!

» Nulla vi è di più facile, rispose Leonardo; l'ingresso del suo sotterraneo è all'estremità di un lungo viale di cipressi a ponente della badìa: è questo un luogo così appartato e così vicino alla torre, che non vi è contadino dei contorni che ardisse di penetrarvi». Ed Alfredo; » desidererei moltissimo di vederlo; egli potrebbe somministrarmi lumi della massima importanza».

» Quello che dite, Signore, riprese Leonardo, è probabilissimo; perchè si vuole che non vi sia chi

meglio di lui sappia la storia della badìa di Grasvilla, benchè mai non ne parli ».

» Perchè la cosa è come la dite, aggiunse Alfredo, io anderò dimani a trovarlo, come se fossi uno del vicinato; e se conosco che sia veramente un'uomo pio, e col quale io possa fare amicizia, confiderò a lui tutti i miei secreti, e gli chiederò i suoi consigli ».

» Spero ciò non ostante, interruppe Matilde, che prima vi assicurerete che meriti tutta la vostra fiducia »: Oh! di questo vivete pur sicura, replicò Alfredo: ma mi sembra che non vi sia ragione per cui non possiate venir voi pure con Agnese; così sareste testimonj della mia condotta ».

Matilde accettò con piacere la proposizione, non dubitando che l'aria aperta non fosse per esserle giovevole, e restarono d'accordo di andar tutti insieme. Il rimanente della serata fu passato in conseguenza molto più giocondamente di quello che fosse ancora

accaduto dopo il loro ingresso nella badìa.

Andarono a dormir per tempo; ma nel passare, Agnese e Matilde non poterono fare a meno di dare un'occhiata alla porta grande che era in fondo al salone, e salendo la scala tremavano ancora tutte due da capo a piedi.

Matilde prese le sue misure per discendere il giorno seguente prima del fratello, onde avere occasione di parlare a solo con Leonardo. Lo trovò come lo desiderava; entrò subito in materia, e gli domandò a quai motivi dovesse attribuire la misteriosa condotta che teneva da alcuni giorni.

,, Oh Dio! signora, rispose egli con volto rammaricato, è impossibile: perdonatemi, vi prego; ma io non posso soddisfare la vostra curiosità.

Matilde sentì con dispetto una simile risposta: ,, In verità, proseguì egli, mi rincresce fino all' anima di essere obbligato a non compiacervi;

ma sappiate che mi lega la lingua un vincolo sacro ,,.

,, Non vorrei certamente, riprese ella, che voi violaste un giuramento; avete più età di me, ed io entrerei mallevadrice che voi non sareste per accedere inconsideratamente a tutto quello che vi venisse proposto da mio fratello; egli è imprudente, e non sempre consulta la ragione.

,, A Dio non piaccia che ciò sia vero, soggiunse il buon vecchio, perchè allora sono sicuro .... ,, : tacque e non disse altro.

Matilde riflettè che sarebbe stato un' abusar crudelmente della sua debolezza il cercare di strappargli un secreto che egli aveva giurato solennemente di custodire; onde rivolse il discorso alla camera oscura dalla quale erano venuti i gemiti che avevano ascoltati, e lo pregò di dirle il motivo che aveva eccitato le loro esclamazioni. Leonardo si turbò; e mostrò una maraviglia grande, perchè non si sarebbe mai immaginato che

essa si fosse accorta di nulla dell' idea che essa ed Agnese fossero restate senza cognizione per tutto il tempo che l' avevano lasciate sole.

Matilde gli fece nuovamente la medesima interrogazione ; egli esitò a rispondere , ed essa insistè supplicandolo di non lasciarla in questa affannosa incertezza. Leonardo stava per parlare , quando entrò Alfredo. Sembrò molto maravigliato di vederla levata così per tempo ; sospettò il motivo del discorso che aveva interrotto , e lo fece capire a Leonardo con un gesto significantissimo. Agnese pose in tavola la colazione , e la conversazione divenne generale. Fu stabilito di andare quella stessa mattina a visitare il romito , e di dire che gli aveva mossi la curiosità.

Essendo tutto in ordine partirono come avevano fissato ; e trovarono a ponente della badia , il viale di cipressi di cui aveva parlato Leonardo e che doveva condurli al sotterraneo. Dopo aver camminato qualche tempo

arrivarono in un sito in cui gli alberi confusamente si aggruppavano, e scoprirono un' apertura in uno sfondo cavato appiè di un' altissima montagna. Prima di entrarvi, si fermarono un poco, incerti se dovessero ritornare addietro; ma prevalse la curiosità, e andarono avanti senza far strepito. Tutto quello che stava loro d'intorno spirava il silenzio. Pochi passi di là dall' ingresso, si voltava a sinistra; videro in lontananza un lampada che sembrava sospesa alla volta, e che mandava un debole chiarore. Agnese e Matilde si fermaron nuovamente; ma Alfredo rise dei loro timori, e continuarono a camminare senza aprir bocca: a misura che andavano accostandosi, il passo si dilatava, e videro allora distintamente una tavola coperta di un lacero tappeto, sulla quale eravi una testa di morto, un gran libro e un' orivolo a polvere. Matilde raccapricciò; Agnese diede involontariamente alcuni passi indietro, e si riavvicinò quasi subito alla padrona di cui af-

ferrò il braccio. Alfredo fece loro segno colla mano di tenere il più profondo silenzio; ascoltarono e sentirono la voce di una persona che pregava.

Si dileguarono allora i loro timori, e andarono un poco più avanti. Tutto ad un tratto si esibì alla loro vista un' uomo in lunga veste, che gli stringeva alla vita una cintura bianca, inginocchiato avanti a un crocifisso, e che volgeva loro le spalle; lo ascoltarono essi, compresi da una santa venerazione.

„ Dio di misericordia! sclamava egli, esaudisci l' orazione del tuo servo; scancella le colpe di cui è divenuto reo al tuo cospetto, e versa nel suo cuore il balsamo consolatore che tu dispensi a chi si pente e a chi ripone in te la sua fiducia: fortificalo colla tua grazia, e permetti che anche in questo ricovero, viva per esser utile ai suoi fratelli; e che il suo esempio riconduca almeno sulla buona strada i malvagi e sia per loro una scuola „.

Le lagrime che spargeva l' impedirono di proseguire; distaccò gli sguardi dal crocifisso, e si accorse nel tempo stesso di quelli che erano venuti a turbare la sua solitudine. Fissò gli occhi un momento in Alfredo, mandò un profondo sospiro, e cadde privo di sentimenti. Spaventati della scossa che avevano in lui cagionata, corsero in suo ajuto e procurarono di richiamarlo alla vita.

,, Perdonateci, Padre mio, disse Alfredo, noi non veniamo coll' intenzione di recarvi disturbi: la fama della vostra pietà ci ha ispirato il desiderio di conoscere un uomo così venerabile come voi siete; siate sicuro che, se avessimo potuto prevedere lo spavento che vi abbiamo cagionato, non avremmo ceduto alla curiosità ,,.

Il romito seguitava sempre a guardare con faccia smarrita, e senza proferire una sola parola. ,, Veramente, Padre mio, è grandissimo il rincrescimento che noi proviamo dell' impressione che ha fatto sopra di voi la nostra presenza ,,.

Come! sclamò egli, siete voi qui? mi sembra di conoscervi l'uno e l'altra ,,.

Matilde e Alfredo si guardarono, cadde loro in pensiere che forse il romito li conoscesse, e concepirono anch'essi a vicenda il più vivo timore: non durò ciò non ostante gran tempo la loro inquietudine, perchè dimandò ad essi con faccia più tranquilla chi erano.

,, Noi viviamo in queste vicinanze, rispose Alfredo, e, come già ve l' ho detto, il motivo per cui siamo venuti a farvi una visita è stata la fama della vostra pietà e della vostra bontà ,,.

,, Voi siete troppo giovani, riprese il romito, per cercar la compagnia di un vecchio come son' io: sedete, vi prego; e scusatemi, se manco verso di voi ad alcuno dei doveri dell'ospitalità. Ignoro le usanze del mondo, non veggo quasi anima vivente, e non mi sono ancora rimesso dal turbamento che avete in me cagionato ,,.

Ringraziarono essi il romito dell'offerta senza accettarla; e gli promisero di tornare il giorno seguente alla medesima ora. ,, M' immagino, Padre mio, gli disse Alfredo, che vi troveremo solo ,,.

,, Sicuramente, rispose il romito: è caso ben raro che alcuno ardisca di spingere i passi fin quì. Il timore di passar vicino alla badìa tien lontani tutti, ed io meco stesso mi congratulo che siansi trovate finalmente alcune creature viventi che abbiano disprezzato i vani terrori ,,.

,, Addio dunque, padre mio, gli dissero essi nell'andarsene: ed egli ,, Addio, figliuoli miei, il Signore vi accompagni ,,.

Così si separarono: il romito rientrò nel sotterraneo, e Alfredo, Matilde, Leonardo e Agnese tornarono in fretta alla badìa. A pranzo d'altro non si parlò che della nuova conoscenza fatta, nè alcuno di essi poteva spiegare l'effetto che aveva prodotto la loro presenza sul romito. Vi

era evidentemente quì sotto nascosta qualche cosa. Deliberarono insieme se dovessero tornare a vederlo la mattina seguente, come lo avevano promesso; e conchiusero di arrischiarvisi; rassicurati dall'esterno di quest' uomo, il quale sembrava che la religione e l'umanità avessero dotato di tutto ciò che sollecita ed ispira la fiducia.

Leonardo chiamò da parte il padrone, essi parlarono insieme per qualche tempo. La sera fu passata secondo il solito; ed Agnese, tornata nella sua stanza si coricò subito. La passeggiata della mattina aveva molto giovato a Matilde, che si sentiva più svegliata del solito; si pose essa a sedere sulla sponda della sua finestra, e girò lo sguardo, con un sentimento misto di timore, sulla cupa prospettiva che aveva innanzi. La luna si faceva vedere ad intervalli: le dense nuvole che di tratto in tratto l'oscuravano, passavano rapidamente cacciate dal vento, e l'ombra cupa degli alberi intorno disposti, andava

a battere nel cortile.

Matilde vedeva dalla sua finestra la torre di occidente; e siccome era disposta alla malinconia, le scorsero abbondanti lagrime dagli occhi.

,, Oh Dio! diceva essa, se avessi preveduto le afflizioni e i tormenti che mi erano riservati, con qual felicità non avrei cessato di vivere, con con qual gioja non sarei io discesa per tempo nel sepolcro. Ma io era allora felice, amata da una tenera madre, circondata d'amici, adorata da tutti quelli che mi conoscevano; ignorava la perfidia degli uomini, ed i mali inseparabili dall'umanità. Dio misericordioso! perdonami questi lamenti contro la tua volontà; e dammi la forza di subire il mio destino.

Si trovò essa più tranquilla, senza aver ciò non ostante alcuna voglia di dormire, e seguitò a trattenersi a contemplare il moto delle nuvole, e il corso degli astri. Erravano i suoi sguardi sulla congerie delle fronde che il vento agitava sotto di lei, e credè di vedere

un lampo; uscì subito dalla finestra; ma nel tempo stesso le venne rivolto lo sguardo a quella della torre, e vide risplendere un gran lume; fu a lei impossibile di fare il minimo moto; perchè lo stupore e la paura la tenevano immobile nel luogo medesimo, e non distaccava gli occhi dal sito che aveva veduto illuminato e che lo era ancora. Tre minuti dopo incirca, le sembrò che ne uscisse fuori lentamente una mano, e che nella stessa maniera si ritirasse dentro; ma tutto ritornò ben presto nell'oscurità. Matilde si resse in piedi con molto stento, si strascinò fino al letto, vi si gettò sopra, chiuse gli occhi, per non più vedere quella mano e quel lume, da cui si credeva perseguitata, e durò molta fatica ad addormentarsi.

Agnese, nel destarsi la mattina seguente, restò maravigliatissima nel veder Matilde sul letto tutta vestita, e ne le dimandò la cagione. Matilde che si aspettava questa interrogazione, le disse che avendo vegliato per ter-

minare un libro, l'aveva talmente oppressa il sonno, che non aveva avuto la forza di spogliarsi: Agnese fu soddisfatta di questa ragione, e andò a mettere in ordine la colazione.

Matilde non sapeva a che partito appigliarsi: le cose spaventevoli le quali aveva e vedute e sentite con gli occhi e con le orecchie proprie, la vessavano e la spaventavano ogni giorno di più; e sebbene la ragione e i savj insegnamenti di sua madre l'avessero assuefatta a non curare i superstiziosi timori e a disprezzare la debolezza di coloro che credono troppo facilmente alle apparizioni soprannaturali, non poteva essa rivocare in dubbio i fatti dei quali aveva da per se stessa acquistata la certezza. Aveva essa sentito distintamente uno strepito grande ed alcuni gemiti nell'appartamento contiguo al salone, e ciò che suo fratello e Leonardo avevano detto nell'entrarvi. Sua zia parlava nel suo manoscritto di una luce veduta nella torre dell'occidente,

non solo da suo padre e da Eduardo; ma ancora dalla maggior parte dei contadini del cantone. Erano scorsi da quest'epoca più di venti anni, e ciò non ostante era apparita una luce in questa stessa parte dell'edifizio, la quale probabilmente non era stata abitata, vivente l'ultimo conte Maserini. Tutte queste circostanze unite insieme, facevano vacillare il coraggio di Matilde e distruggevano l'effetto degli insegnamenti di sua madre. Con tuttociò stabilì di non dir nulla ancora dell'apparizione della luce, e di vegliar di nuovo la notte seguente alla medesim'ora, sperando di fare forse qualche altra scoperta.

Discese nel salone, e suo fratello, che già vi era, l'aspettava per la colazione. Due ore dopo, se n'andarono tutti insieme dal Padre Pietro, il quale li ricevè all'ingresso del suo sotterraneo, li condusse dentro e li pregò di mettersi a sedere: il discorso cadde successivamente sopra

diversi soggetti, ed il romito vi spiegò molto spirito, ed una fantasia viva; ed era anche facile l'accorgersi che questi doni de' quali gli era stata liberale la natura, erano stati in lui sviluppati per mezzo della cultura, con molta diligenza e riuscita: aveva grazia e politezza nelle maniere, e tutta la sua persona ispirava l'ammirazione e il rispetto. Gli si distingueva solamente nella fisonomia l'impressione del dolore, e il sentimento di un rammarico pungente che gli stringeva il cuore e di cui non poteva consolarsi. Quando furono per lasciarlo, Alfredo gli parlò del terrore che teneva lontano ognuno dalla badia di Grasvilla.

„ Queste paure, figliuol mio, gli disse il romito, sono pregiudizj dell' infanzia i quali la cattiva educazione fa disgraziatamente radicare ".

„ Eppure, soggiunse Matilde, la paura è una sensazione molto naturale; ed in qualunque circostanza, in qualunque epoca della vita, noi

siamo soggetti a provarla ,,.

,, E' vero, rispose il Padre Pietro; ma bisogna ancora confessare che i racconti menzogneri contribuiscono molto ad accrescere questa natural disposizione; che il vano piacere di eccitare e di soddisfar la nostra curiosità passa; ma che restano nella immaginazione certe impressioni che non è più in poter nostro di distruggere, e che indeboliscono necessariamente la ragione ,,.

,, Le vostre riflessioni sono giuste, Padre mio, disse Alfredo, ma si possono talvolta vedere apparizioni così strane, che non sia possibile di non crederle soprannaturali ".

Ciò dicendo guardava Leonardo che si mutò di colore, come se il padrone gli avesse richiamato al pensiere qualche dolorosa rimembranza: ninno se ne accorse, ad eccezione di Matilde, la quale, da alcuni giorni, teneva gli occhj addosso al fratello e a Leonardo, dei quali non le sfuggiva il minimo moto e la minima

occhiata. Anche il Padre Pietro si turbò, ed esitò un momento prima di rispondere. Finalmente rispose in una maniera vaga ed alcune parole soltanto, e poi fu parlato di altre cose.

Dopo essersi trattenuti un'altro poco col romito, si licenziarono da lui, e tornarono alla badìa. Dopo il pranzo, Leonardo ebbe un'assai lungo discorso col padrone, ed uscì.

Subito che Matilde fu sola, Agnese introdusse, secondo il solito, il discorso dell' appartamento contiguo a quello in cui stavano esse, le assicurò che ella si aspettava sempre da un giorno all'altro di vedere uscire qualche spirito dalla gran porta del fondo, e comparir loro d' innanzi. Matilde le dimandò se suo fratello e Leonardo avevano visitato questo appartamento di giorno.

,, Sicuramente, Signora, rispose Agnese, l'altra mattina, prima che voi foste levata ,,.

,, Dimmi, di grazia, riprese Matilde, videro essi nulla di straordi-

nario ;,, ? e Agnese : ,, Nulla ; ma avevano veduto qualche cosa il giorno avanti ; perchè ebbi la curiosità di sentire ciò che dicevano nel girarlo, e benchè parlassero pianissimo, pure compresi che avevano veduto uno spirito ,,.

Voglio, disse Matilde, assolutamente vedere anch' io questa stanza,, e si avvicinò verso il fondo del salone. ,, Per carità! gridò Agnese, non entrate là dentro ,,.

Matilde spinse nel tempo stesso la porta che senza difficoltà si aprì Si trovò ella in una stanza grande assai, di cui erano molto ben conservati i mobili; ma siccome le imposte delle finestre erano chiuse era illuminata solamente dall' alto ; ne fece il giro, e non vi scoprì nulla che meritasse osservazione. Agnese si trattenne fuori della porta, e girava da tutte le parti uno sguardo inquieto; ma spesso la paura prevaleva alla curiosità ; si tirava precipitosamente addietro e si allontanava alcuni passi, e poi ri-

cominciava la medesima scena. Matilde non tardò moldo a fare il giro di tutta la stanza, e tornò addietro; chiuse la porta, e Agnese le dimandò ansiosamente ciò che aveva veduto. Matilde sorrise, e le disse di non aver paura di nulla; ma ciò non bastò per quietarla affatto.

Due ore dopo incirca, Alfredo discese nel salone: Leonardo ritornò quasi nel tempo stesso, riportando seco diverse cose; ma non potè sapere Matilde quali fossero, ed egli portò tutto nella sua stanza. Giunse l'ora di cena, e sembrava che Leonardo e il suo padrone avessero il loro natural contegno; mostrarono soltanto l' impazienza più viva di ritirarsi, ed in fatti ognuno andò per tempo a coricarsi. Matilde prese un libro; Agnese si spogliò, si pose a letto, e, come le altre volte, si addormentò profondamante.

Matilde si mise come la notte precedente, a sedere sulla finestra, aspettando la mezza notte con inquie-

tudine, e col timore di rivedere ciò che l' aveva tanto impaurita. Sentì per qualche tempo discorrer Leonardo è il fratello, ma parlavano così sommessamente, che non potè capire cosa dicevano. Suonò finalmente mezza notte, e le palpitava il cuore; fissò lo sguardo sulla torre d' occidente; ma non apparve la luce.

Era per ritirarsi dalla finestra, quando, al lume della luna, vide qualche cosa che si moveva nel cortile. Un momento prima aveva creduto di sentire aprire pian piano la porta della stanza del fratello, e qualcuno che scendeva parimente pian pian la scala che conduceva al vestibolo. Dapprincipio, non vi aveva fatto attenzione; ma se ne risovvenne allora, e vide trapassare il cortile un uomo che portava in mano una lanterna cieca, il quale, a giudicarne dalla statura somigliava molto a Leonardo: penetrò egli nel bosco; gli alberi non tardarono a farlo a lei perdere di vista; seguitò ciò non

ostante ad esser visibile, ancora per qualche tempo, il lume tramezzo alle fronde; ma s'illanguidì a poco a poco e disparve finalmente del tutto. Matilde, agitatissima, seguitò a stare alla finestra. Dopo cinque minuti, sembrò che lo stesso lume si accostasse alla badia; e Matilde vide ripassar quello che portava la lanterna, accompagnato da due uomini, i quali non potè considerare, come avrebbe desiderato, a cagione dei gran mantelli nei quali erano involti, e dei cappelli spuntati e tirati sulla faccia.

Lo stupore e la paura le agghiacciarono il sangue: restò un momento sospesa sul partito a cui doveva appigliarsi: sarebbe mai possibile che Leonardo li tradisse? ma non sì tosto le si affacciò al pensiero questo ingiurioso sospetto che ne rimproverò se stessa. Perchè dunque si era egli levato a quell'ora? e perchè aveva egli introdotto due uomini nella badia, nella quale non erano sicuri

se non in quanto s'ignorava che serviva loro di ricovero?

Quest' avventura inesplicabile aveva caratteri così spaventevoli, che Matilde risolvè d'informarne immediatamente Alfredo, non dubitando ch' egli non dormisse nel tempo che Leonardo lo aveva lasciato: ma, mentre si disponeva a portarsi da lui, sentì Leonardo che entrava nella camera del padrone e gli diceva sottovoce: „ Signore, sono venuti „. Discesero subito ambedue, ed essa s' immaginò che andassero nel salone.

L' idea della luce della torre diede luogo a ciò che aveva allora veduto, e sentito; e Matilde più non pensò ad altra cosa. Era evidente che Alfredo aveva aspettato questi uomini; ma il motivo che gli aveva condotti non cessava per questo di essere un mistero: Si diede essa in braccio a tutti i sospetti che le affacciava l' immaginazione, e spiò il momento della loro partenza, sperando di acquistar qualche cognizione di più; perchè non

si sarebbe mai, per qualunque cosa al mondo, arrischiata a discendere. Un' ora e mezza dopo uscirono effettivamente, preceduti da Leonardo, che, come la prima volta, portava la lanterna: egli non tardò a ritornare, e sentì in seguito Alfredo e lui rientrar nella loro camera e coricarsi. Stanca per tutto quello di che era stata testimone si coricò anch' essa; ma il turbamento e l' inquietudine non le lasciarono per lungo tempo chiuder palpebra. La misteriosa condotta d'Alfredo, che essa attribuiva, senza poterlo spiegare, a qualche nuova la quale Leonardo aveva probabilmente recata al ritorno della sua prima uscita; stimolava vivamente la sua curiosità, nel tempo che le cagionava una vera pena. Sebbene ella avesse volto in derisione le paure d' Agnese, non dubitava che Leonardo e suo fratello non avessero avuto un giusto motivo di spavento, quando erano entrati nella stanza contigua al salone. Non avrebbe essa for-

se più pensato alla luce della torre che non era apparita contro la sua espettazione; ma quella mano che aveva veduto allungarsi verso la finestra, non poteva non averla incessantemente avanti agli occhi. Si addormentò finalmente dalla stanchezza, e si destò la mattina tardissimo; nè furono più di lei solleciti Alfredo e Leonardo. Agnese era l'unica la quale sembrasse aver passata quietamente la notte: fu stabilito di andare a visitar il romito dopo pranzo. Matilde osservò il fratello con molta attenzione; ma non si accorse di alcun cambiamento in lui accaduto.

Il Padre Pietro gli accolse colla solita benevolenza, ed esibì loro alcuni frutti. ,, Me gli ha dati, diss'egli, un contadino del villaggio, dal quale io vado spesso; sono molti anni che lo conosco, e non ho mai potuto indurlo a venir nel mio sotterraneo. Egli si è spaventato una volta nel passare avanti alla badìa; e da allora in poi, non ha osato di arri-

schiarsi a passarvi vicino, neppure a mezzo giorno ,,.

Essi si fecero beffe della semplicità di questo buon villano; ma si sentivano dentro di se non minor paura di lui.

» E' vero, Padre mio, disse Alfredo, che io ho sentito tanto parlare di questa badìa, che voglio assolutamente entrarvi, e soddisfare la curiosità che hanno in me risvegliato le cose sorprendenti che se ne dicono ,,. A queste parole il romito si mostrò molto sconcertato; e fece inutilmente tutti gli sforzi per nascondere il turbamento dal quale era agitato. ,, Io vi scongiuro, figliuol mio, disse egli, deponete questo pensiere, del quale sarebbe forse pericolosa l'esecuzione. Io ho vissuto qui molti anni; ho più di voi cognizione della badìa; promettetemi di rinunziare a questo disegno ,,.

Alfredo guardò fisso il romito; Leonardo aveva l'inquietudine dipinta in faccia; Matilde ascoltava attenta-

mente; e Agnese tremava dalla testa alle piante. „ Permettetemi, riprese Alfredo che fu il primo a rompere il silenzio, di farvi riflettere, che voi vi dimenticate di quello che ci avete già detto, e che cadete in una contradizione che deve recarci molta maraviglia „. Il romito alzò gli occhj, e parve offeso di questa riflessione.

» Altro non ho io voluto, Signore, replicò egli, che darvi un consiglio salutevole. Potete, se così vi piace effettuare il vostro disegno; almeno così non mi accuserete d' avervi ingannato „.

Alfredo fece le sue scuse; lasciarono poco dopo il romito e ritornasono alla badia.

Il turbamento del Padre Pietro, la maniera con cui si era espresso, la strana contradizione in cui era caduto, determinarono Alfredo a non confidargli nulla.

Matilde era troppo stanca dalle veglie delle due notti precedenti, per passare anche questa a spiare la torre

d' occidente e gl' incogniti i quali venivano nella badìa.

La mattina del giorno seguente trovò Leonardo solo nel salone, e ripigliò il discorso ove lo aveva lasciato, quando Alfredo era venuto così intempestivamente ad interromperlo.

Pareva che Leonardo vi si fosse già preparato, perchè rispose con fermezza che lo scusasse; ma che era obbligato a tacere ,,. Siete obbligato a tacere, Leonardo ,,! sclamò Matilde.

» Sì, lo sono Signora; il padrone ha indovinato quello che mi dicevate l'ultima volta che eravamo insieme, e mi ha dato ordine positivo di custodire il silenzio più profondo sopra tutto ciò che è accaduto in quella notte tempestosa ,,.

Benchè Matilde fosse mansuetissima, non mancava ciò non ostante di un poco di vivacità, ed era molto facile l'offenderne l'amor proprio. Si mostrò corrucciata; tenne un mo-

mento il silenzio, e gli parlò finalmente nei seguenti termini „.

» Io non saprei indovinare, Leonardo, la cagione della diffidenza colla quale sono trattata, dacchè abitiamo questo tristo soggiorno; e Dio sa se io merito una tal diffidenza! A tutte le interrogazioni ch'io faccio e che sono tanto importanti per mio fratello quanto per me, si risponde con riserva e in una maniera equivoca; e da un'altro canto, la condotta di mio fratello, e la profonda tristezza nella quale veggo immerso voi stesso, giustificano tutti i miei sospetti e tutti i miei timori. Queste circostanze unite a quello di cui sono stato testimone io medesima in questa badìa abbandonata, la rendono per me un soggiorno disgustosissimo ed anche affannoso. Io non sono superstiziosa; ma ho tutte le ragioni di credere che la torre dell'occidente nasconde un mistero o una insidia. Le parole che vi ho sentito pronunziare, nell'entrare in questa camera

oscura, m' inquietano ugualmente. Tutti questi motivi, aggiunse ella con voce imperiosa, mi hanno fatto risolvere di uscir di quì immediatamente, e di non più ritornarvi. »

Se fosse scoppiato un fulmine ai piedi di Leonardo, egli non ne sarebbe rimasto nè più stupefatto, nè più spaventato.

» Lasciar la badìa! Signora, sclamò egli, lasciar la badìa! Dio buono, no certamente voi non ci lascerete ,,.

» Oh Leonardo! riprese ella, tenete per certo che ciò accaderà prima di due giorni. Io impiegherò questo tempo a cercare il mezzo più sicuro di partirne senza tradir mio fratello; perchè, a meno ch' io non sia ritenuta quì per forza, è mia intenzione di andare in Francia e di chiudermi per sempre nel monastero di N.*** ove mia madre e mia zia hanno passato una parte della loro gioventù ».

Non persistete in questa risoluzio-

ne, gridò Leonardo, o voi farete dare alla disperazione vostro fratello».

,, Io vi impongo di recargli questa nuova, soggiunse Matilde, e di dimandargli, qual sarà la miglior maniera di effettuare il mio disegno ,,.

Leonardo era per risponderle; ma Agnese portò la colazione; giunse anche Alfredo nel tempo stesso. Dopo la colazione. Leonardo prese a parte il padrone e Matilde non dubitò che non fosse per comunicargli ciò che essa gli aveva detto. Quando fu sola con Agnese le partecipò il disegno che aveva formato: lo stupore d'Agnese non fu minore di quello di Leonardo; ma si manifestò in una maniera diversa assai. Le risplendè l'allegrezza negli occhj, ed assicurò che non vi era cosa al mondo la quale desiderasse quanto questa.

,, Ma vorrete voi venire, soggiunse Matilde, nel luogo ove anderò io,, ?

,, Dappertutto signora rispose Agnese, trasportata di gioja e di ricono-

scenza; anderei volentieri in capo al mondo in vostra compagnia ,, .

La bontà di questa giovinetta intenerì Matilde fino alle lacrime; ma io vado le disse ella, in Francia, al monastero di N.***, ed è mia intenzione, subito arrivata di prendervi il velo. ,, - Agnese impallidì. ,, Al convento di N.*** e di prendervi il velo! Oh Dio! io vi seguirò là ancora, soggiunse Agnese, e ciò dicendo proruppe in un dirotto pianto: la povera fanciulla perdeva in questa maniera la speranza di unirsi mai più a Oliviere, il quale non aveva cessato di amare. Matilde indovinò il suo pensiere, e si afflisse del sacrifizio che essa s'imponeva. Il poco denaro che avevano riportato dall'Inghilterra, era, come già si è veduto, il rimanente della porzione di Alfredo; e non ve ne restava più della metà al sommo. Matilde sapeva che, essendo ricevuta una volta nella comunità, non avrebbe avuto più bisogno di nulla; ed aveva intenzione

di lasciare a suo fratello tutto quello che possedeva, Voleva essa parimente dare ad Agnese i mezzi di stabilirsi vantaggiosamente, in caso che avesse ripugnanza a seguirla nel chiostro. Essa le fece parte delle sue intenzioni; ma era cosa ugualmente dolorosa per Agnese il separarsi da Matilde che il rinunziar per sempre all'amante; bisognava scegliere ciò non ostante. Agnese pose in opera quanto potè suggerirle il suo spirito, per dissuader Matilde dal farsi religiosa; ma tutto fu inutile. Non le sarebbe mai caduto in pensiere che la sua padrona fosse ritenuta nel mondo da legami così forti come i suoi, e che non per altro che per un' eccesso di generosità e di tenerezza pel fratello, sacrificava così la felicità di sua vita. Agnese proseguì ancora molto a parlare; sospirò, pianse; ma non ottenne nulla.

Alfredo e Leonardo tornarono nel salone; avevano ambedue l'aspetto assai malinconico. Alfredo chiese alla sorella di parlarle a solo; salirono

insieme nella sua camera, ed ivi le disse egli che aveva sentito da Leonardo esser sua intenzione di partir dalla badìa e di ritirarsi al monastero di N.***

Matilde rispose che ciò era vero, e che la sua risoluzione, per questo capo, era irrevocabilmente fissata. Egli la pregò di non fare un passo simile, prima di aver ben riflettuto sull' austerità della vita religiosa.

,, Io ho tutto considerato, ripigliò essa: i mali che ho sofferto dopo la morte di mia madre, mi hanno assolutamente disgustata del mondo, e . . . . "

,, Mi accusereste voi, riprese Alfredo, di non adempire verso di voi tutti i doveri di un fratello "? e Matilde: ,, Sì per alcuni capi, ma tutto ciò è inutile: pensiamo piuttosto alla maniera con cui io possa uscir di qui senza pregiudicarvi ".

,, Non è possibile, disse egli, che voi abbiate seriamente l' intenzione di lasciarci. " — ,, E perchè no "?

,, Nò, disse Alfredo, alzando la voce, voi non partirete, io non lo soffrirò mai ,,.

,, Di grazia, con qual dritto, mi riterrete voi mio malgrado ,, ? gli dimandò Matilde con dispetto.

,, Io vi prego Matilde, soggiunse egli; pensate un poco più, prima di eseguire un disegno simile: rinunziate ad esso, perchè è una pazzia ,,.

,, A meno che io non sia ritenuta per forza, ho risoluto di abbandonar questa badìa, prima che . . . . ,,

,, Ma spiegatemi almeno i motivi pei quali volete allontanarvi da noi ,,.

Io ne ho molti. Non sapete voi dunque qual'è la mia situazione? Ritenuta in questa vasta ed orribile solitudine, da cui il terrore tiene ognuno lontano, posso io rimaner più lungo tempo in braccio ai giusti sospetti che eccitano i racconti che se ne fanno; e che noi abbiamo motivo di non credere intieramente privi di fondamento? Per altra parte, voi e Leo-

nardo mi nascondete ostinatamente la cagione della tristezza che vi divora, senza neppur procurare di distoglierми dalle orribili congetture alle quali essa mi conduce. Del rimanente, io devo confessarvi che quello che mi ha fatto risolvere a non più ascoltare alcuna considerazione, è la negativa che mi ha fatto Leonardo di dirmi ciò che avete veduto la notte del gran temporale. Voi veniste ad interromperci, quando stava per raccontarmelo: adesso pretende che voi glielo abbiate proibito. Non avete avuto maggior fiducia in me il giorno che parlammo insieme sul terrazzo, e mi avete lasciata nella più crudele incertezza. Questa maniera di trattarmi ha eccitato la mia indignazione, ed ho risoluto di non più soffrirla ,,.

Voleva essa uscir dalla camera; ma Alfredo la trattenne.

» Permettetemi, le disse egli, che io mi giustifichi, senza per altro appagare la vostra curiosità; perchè ciò è impossibile nel momento presente.

Prima di tutto, voi vi lagnate del nostro soggiorno in questa badìa; considerate, Matilde, che l'unico motivo per cui sono stato obbligato a rifugiarmi qui, onde sottrarmi ignominiosamente alle giuste perquisizioni della giustizia, è stato di aver difeso il vostro onore e l'aver punito lo scelerato che ardiva di oltraggiarvi. Voi vi rammentate che a Douvres, io era determinato a subire il giudizio, e che la lettera del Sig. Milverne mi fece mutar sentimento, perchè mi scriveva che io sarei stato inevitabilmente la vittima di un potere arbitrario, o che il conte di Ronzano sopravvivesse alla sua ferita, o che soccombesse. Fuori di questo io confesso che avete qualche motivo di lagnarvi del mio silenzio intorno a cose che è necessario che vi siano nascoste; ma vi scongiuro di non mai dimenticare per quanto inesplicabili possano sembrarvi le mie azioni, che non cesso di avere in mira la vostra felicità. Io pretendo da voi una cosa sola, cioè, che mi

promettiate di restar qui ancora per quindici giorni ; e se in questo intervallo non vi è spiegata una parte della mia condotta , vi giuro di ajutarvi io stesso a fare le disposizioni della vostra partenza ,,.

» Io vi acconsento volentieri , rispose Matilde , e per dimostrarvi la riconoscenza che mi ha ispirato il benefizio che mi avete fatto col sottrarmi alla violenza del conte di Ronzano , la mia intenzione nel chiudermi nel chiostro , è di donarvi tutto quello che io possiedo ».

» Oh Dio ! Matilde ! a che mi servirebbe , riprese Alfredo , tutto questo ? Se non viene ben presto qualcuno a farvi mutar risoluzione , io ne avrò anche meno bisogno di voi ,,. Nel dir questo mandò un doloroso sospiro , di cui Matilde rimase stupita e si separarono.

,, Generosa creatura ! sclamò Alfredo , se io potessi vederti felice e dimenticar Carolina , la vita avrebbe ben poche attrattive per me , e non

si tarderebbe a sapere che Masérini non teme nè i suoi nemici, nè la tirannia sotto la quale lo fanno gemere ,,.

Dopo il pranzo, Alfredo propose di andare a fare una visita al romito; vi si recarono tutti immediatamente; ma rimasero stupiti di non trovar alcuno nel sotterraneo; s' immaginarono che il romito fosse andato a fare un giro nel villaggio, e ritornati alla badìa, Alfredo lesse alcune poesie che lo divertirono fino all'ora di cena, e dopo una frugale refezione, se ne andarono nelle proprie stanze.

Matilde era risoluta di osservar questa notte gli stranieri e il lume della torre. Il cielo era sereno e la notte bellissima; non soffiava un' alito di vento; nulla turbava il silenzio, la calma, la profonda solitudine che regnavano intorno la badìa di Grasvilla: il cielo era seminato di stelle rilucenti, e la luna rischiarava la fosca verdura dei cipressi, e le rovine della torre d'occidente.

Matilde teneva gli sguardi fissi sulla finestra della torre con una estrema inquietudine; suonò mezzanotte, ed essa vide risplendere una luce grande che sparve immediatamente, lasciando tutto come prima sepolto nell'oscurità.

Un momento dopo, sentì uscir pian pianino Leonardo dalla sua camera. Discese egli, trapassò il cortile, e ritornò dopo cinque minuti, accompagnato da due persone, le quali Matilde vide allora più distintamente della prima volta, e le quali credè esser le medesime. Alfredo andò ad unirsi a loro nel salone; si trattennero pochissimo; e Leonardo poi le ricondusse fuori del cancello di ferro.

Nel punto in cui giungevano in mezzo al cortile, comparve di nuovo la luce della torre: uno degli stranieri se n'accorse, e fece un'esclamazione che indicava il massimo stupore. Il compagno e Leonardo alzarono subito gli occhj, e mostrarono lo stupore medesimo. Erano presso a poco sei minuti che la finestra era così il-

luminata, quando si fece vedere una figura umana tra i bracciuoli della ferrata. Matilde fu assalita da un tremore universale, e gli uomini che erano pel cortile non le parvero meno spaventati di lei.

Matilde non potè distinguere nè i lineamenti, nè l'abito di questa figura, della quale non fu lunga l' apparizione. Fu veduta abbassarsi a poco a poco, e sparì dopo ben presto anche la luce. Leonardo e i due che accompagnava pieni di stupore discorsero tra di loro con molto calore di questa straordinaria visione. Gli accompagnò egli fino al cancello, e ritornò dentro la badìa; ma nè il Padrone nè egli salirono subito nella loro stanza, nella quale gli sentì poi Matilde entrare un' ora dopo.

Stanca per tutto quello che aveva veduto, si coricò, senza avere alcuna voglia di dormire. Andava intanto errando coll' immaginazione su questi straordinarj avvenimenti, e quanto più vi meditava sopra, tanto meno

poteva comprenderli. Sembrava che ogni mistero ne involgesse uno nuovo, ed erano tutti più spaventevoli uno dell'altro. Anche il languido chiarore della lampada, che ardeva nella sua camera, contribuiva a trattenerla in queste idee lugubri; e suo malgrado, sempre andava a batter collo sguardo sul ritratto che aveva in lei fatto tanta impressione la prima notte che aveva dormito nella badìa. In faccia al suo letto vi era uno specchio grande, a cui le venne rivolto l' occhio; in questo specchio si dipingeva tutta la sua stanza; ma appena l'oscurità ne lasciava distinguere la maggior parte degli oggetti: era essa perfettamente desta; oppressa dalla tristezza, non poteva discacciare le affannose riflessioni che non le davano un momento di calma, e sospirò. Sentì qualcuno che le sospirava vicino: si rimescolò tutta; s' immaginò che potesse essere Agnese; ma non tardò a convincersi di essersi ingannata: sentì sospirar di nuovo; e non

sognava certamente: un terzo sospiro venne in seguito ai due primi. Nel tempo stesso, vide nello specchio la medesima figura che aveva veduto alla finestra della torre dell'occidente: e la vide venire avanti con una lampada in mano.

Sentì drizzarsi in testa i capelli dallo spavento; le si oscurò la vista; gettò un grido; chiuse gli occhi; li riaprì, e non vide più nulla. Agnese si destò, e le chiese se si sentiva male: il fratello dall' altra parte venne a picchiare alla sua porta e le fece la medesima interrogazione. Matilde rispose loro che si sentiva benissimo, che un sogno funesto l'aveva destata con iscuotimenti; e siccome la cosa era verisimile, non insisterono nè l' uno nè l' altra per saperne di più. Ma Matilde non si acquietò colla stessa facilità; poichè, quanto più cercava di persuadersi che questa visione era l' effetto dell' agitazione che aveva provato, altrettanto la ragione le dimostrava il contrario.

Era sembrato che la figura da lei veduta s' innoltrasse a sinistra lungo il suo letto, e non vi era nella stanza altra apertura oltre la porta che era chiusa di dentro; non aveva essa dormito neppure un momento, e non si era fatto sentire il minimo romore.

Stabilì di parlarne al fratello la mattina seguente, subito che lo vedesse, perchè l'avventura le pareva troppo strana per passarla sotto silenzio. Cercò nuovamente il sonno; ma le fu impossibile di conciliarselo.

Comparve finalmente il giorno, ed illuminandosi gradatamente l'oriente, si accese ben presto di tutti raggi del sole, i quali discacciarono colle ombre della notte i fantasmi che questa aveva creato, e rendettero alla natura l' allegrezza e la vita. Matilde ne benedisse il ritorno in riconoscenza del riposo che le dava, condusse Alfredo nella sua camera, e gli raccontò tutto quello che le era accaduto nella notte. L' esposizione che ne fece era così rapida, che per quanto a pri-

mio aspetto sembrasse inverissimile, Alfredo non potè fare a meno di non prestarvi fede. Questa relazione sembrava a lui tanto meno dubbiosa, quanto più ei medesimo aveva già veduto una volta il lume della torre, quanto più non poteva uscirgli dalla memoria l'apparizione della notte del gran temporale, e quanto più Leonardo gli aveva riferito, ritornando dall' accompagnare i due stranieri, quello di cui essi tutti erano stati testimonj.

Dopo un lungo silenzio, durante il quale il fratello e la sorella provarono alternativamente moti di tristezza e di terrore, Alfredo comunicò a Matilde un progetto di cui concepì essa il più vivo spavento, e di cui egli le assicurò che era risoluto di tentar l'esecuzione; ed era quello di vegliare ei medesimo una notte nella torre dell'occidente.

,, Leonardo, aggiunse egli, dormirà nella mia camera, come al solito; ma bisogna procurar sopra tut-

to cho Agnese non sappia nulla di tutto questo „.

„ Per amor del cielo, disse Matilde, rinunziate a questo progetto: io acconsentirei a qualunque altra cosa fuori che a quella di lasciarvi correre un rischio così grande„. Alfredo sorrise, e le disse: „ E che abbiamo noi da temere dagli enti soprannaturali „?

Insistè essa per distorglierlo da questa orribile risoluzione; unì le preghiere alle più forti ragioni; ma tutto fu inutile, egli si ostinò nella sua risoluzione, e le parlò nei seguenti termini:

„ Non può forse, Matilde, una notte sola svelar misteri i quali sono stati impenetrabili per molti anni? Come dubitare ch'io non riesca col coraggio a trionfare dei miei nemici, a produrre alla luce del giorno la mia innocenza, e a far succedere la felicità e la gioja alle disgrazie che hanno funestato l' aprile di nostra vita? A che non mi esporrei io, perchè voi foste felice? Dio onnipotente! Se

l' ombra sdegnata di mio padre va errando in questa badìa deserta e cerca' d' incontrare il suo figliuolo, che timore debbo aver io di presentarmi a lei, quando ancora, vedendola, dovessi agghiacciarmi dallo spavento,,.

*Và*, disse una voce; e a questo monosillabo succedè un gemito sordo. Matilde, che si era alzata, ricadde sulla sedia. Alfredo la prese per la mano: cercò di rassicurarla; ma non potè non provare ei medesimo una viva emozione.

,, In nome di Dio! sclamò egli dimmi chi sei tu,,?

*Va*, *Va*, *Va*! rispose la stessa voce; e sentirono di nuovo un gemito il quale sembrava che andasse diminuendo, a misura che si elevava, ed il quale ben presto più non sentirono.

,, Sicuramente, disse Alfredo, è questa la voce della provvidenza che mi approva e m'incoraggisce: Matilde, voi non vi opporrete più adesso alla mia volontà,,. Trasse ella un

profondo sospiro. Alfredo meditava in silenzio e con inquietudine sulla voce che aveva sentita; nè dubitava più ormai che qualche essere soprannaturale non abitasse la badìa. ,, Sicuramente, diceva egli tra se stesso, la camera in cui mio padre è morto, è quella in cui l'ombra sua sdegnata ritorna più frequentemente. Avrò io almeno la forza di parlare quando la vedrò? Non mi agghiaccierà ella di spavento la sua presenza ,,?

Matilde, oppressa dalla tristezza, teneva il più profondo silenzio. Rifletteva essa che sarebbe ormai inutile il voler distogliere il fratello dal vegliare una notte nella torre dell' occidente, dopo lo straordinario avvenimento che doveva certamente confermarlo in questa risoluzione. Temè ciò non ostante per lui, e questo timore le toglieva quasi l'uso della ragione; l'unico mezzo di rassicurarla sarebbe stato che Leonardo passasse la notte con lui: ma raccapricciò per-

sando che essa sarebbe rimasta sola con Agnese, e che la figura della notte precedente poteva nuovamente comparirle: Prevalse l' affetto fraterno; e risolvè di fare ad Alfredo il sacrifizio della sicurezza che le avrebbe dato la vicinanza di Leonardo.

Matilde e Leonardo non potevano pensare senza spavento alle conseguenze che potevano risultare da un' impresa così ardita; ma capivano che era inutile l' opporvisi e che sarebbero rimaste senza effetto tutte le loro rappresentanzioni. Alfredo e Leonardo andarono nella loro camera a prendere una tavola e qualche libro che portarono in quella nella quale erano rimaste le macchie del sangue di Maserini. Leonardo vi accese il fuoco, onde rinnovarne l'aria e renderla meno lugubre.

Tornarono dopo nel salone, e Matilde colse la prima occasione, che le si presentò per dimandare a suo fratello che lasciasse vegliar Leonardo in sua compagnia; ma egli lo negò

formalmente, e tutto quello che potè ottenere fu che gli permettesse di accompagnarlo, a condizione che dopo lo lasciasse solo.

Arrivò finalmente l' ora della cena, e tutti avevano un' aspetto al maggior segno malinconico. Matilde piena di paura pel fratello, osava appena di entrare in camera, e tremava di veder di nuovo a mezza notte il fantasma, che credeva di avere incessantemente al fianco. Leonardo faceva il confronto della situazione in cui si trovavano questi poveri giovani, con quella in cui erano quando avevano la madre, e Agnese non si sarebbe, per tutto l'oro del mondo, arrischiata a voltarsi indietro, tanto temeva d' inincontrarsi faccia a faccia con qualche orribile spettro.

Differirono di separarsi, più lungo tempo che poterono, e parlarono, col cuore oppresso, di cose indifferenti, finchè Alfredo si alzò; salirono allora la scala grande, e ognuno se ne andò nella propria stanza.

*Fine del terzo tomo.*